

CONSIGLIO PER LA RICERCA IN AGRICOLTURA E L'ANALISI DELL'ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2014

Volume LXVIII

ROMA, CREA 2015

Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LXVIII
ISBN 978-88-8145-334-4

Copyright © 2015 by Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia,
anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

In copertina: Gino Rossi – *La casa nell'orto a Burano*, 1911.

Sommario

Collaboratori e corrispondenti	IX
Presentazione	XIII
Introduzione	XV
PARTE I - IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE	
I - L'agricoltura nello scenario economico internazionale	
La congiuntura economica internazionale	3
L'andamento congiunturale dell'agricoltura mondiale	6
L'andamento congiunturale dell'agricoltura europea	9
II - L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana	
L'agricoltura nel sistema economico nazionale	13
Il SEC 2010 e le novità per i conti dell'agricoltura	15
La produzione, i consumi intermedi e il valore aggiunto della branca ASP	17
La produzione dell'agricoltura	20
La dinamica dei prezzi e il rapporto di scambio in agricoltura	25
III - Il commercio agro-alimentare	
La contabilità agro-alimentare aggregata	29
La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari	30
Il commercio per aree geografiche	34
Il commercio per comparti	36
IV - L'azienda agricola	
Le forme giuridiche delle imprese agricole	39
Le principali caratteristiche strutturali aziendali	43
Coltivazioni e allevamenti	45
Lavoro e famiglia agricola	47
La produzione e il reddito agricolo	49
La produttività dei fattori	52

V - L'industria alimentare	
La dinamica economico-produttiva	55
La dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione	58
Le caratteristiche strutturali	60
La distribuzione regionale	62
Le principali imprese	65
VI - L'organizzazione economica dei produttori	
La cooperazione	71
Le organizzazioni di produttori	75
L'attività contrattuale nei comparti produttivi	77
Il contratto di rete	83
VII - Distribuzione e consumi	
La distribuzione alimentare	85
I consumi alimentari	92
PARTE II - I FATTORI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA	
VIII - Il mercato fondiario	
La situazione generale	99
Le caratteristiche regionali	104
Il mercato degli affitti	109
La politica fondiaria e dei contratti agrari	113
IX - Il credito e gli investimenti in agricoltura	
Il contesto generale	115
Le condizioni di accesso al credito: i tassi d'interesse e le garanzie	116
I principali andamenti del credito e le criticità	122
La destinazione del credito di medio e lungo termine	129
Gli investimenti in coltivazioni, costruzioni e macchine agricole	131
Le misure congiunturali di aiuto e agevolazione	134
X - I mezzi tecnici	
I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico	137
I mangimi	141
Le sementi	144
I fertilizzanti	146
Gli agrofarmaci	148
XI - Il lavoro	
Gli occupati in agricoltura	153
Le donne nel sistema agricolo italiano	158
Il lavoro agricolo e gli immigrati	163
I contributi sociali in agricoltura	171
XII - Il sistema della conoscenza in agricoltura	
Il Piano strategico per l'innovazione e la ricerca: il percorso di attuazione	177
Il nuovo ente di ricerca al servizio dell'agricoltura	182

PARTE III - L'INTERVENTO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

XIII - La politica comunitaria: il primo pilastro

La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria	191
L'applicazione del nuovo sistema dei pagamenti diretti nei 28 paesi dell'UE	192
Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola	195
L'attuazione del primo pilastro della PAC in Italia	198
La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia	202

XIV - La politica comunitaria: il secondo pilastro

La politica di sviluppo rurale dell'UE: lo stato di approvazione dei nuovi programmi	205
L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese	211
L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale	216

XV - La politica nazionale

I provvedimenti di politica agraria	223
La spesa del MIPAAF	230
Gli aiuti di Stato	234
Gli interventi a sostegno della gestione del rischio	238

XVI - Le politiche regionali

Gli interventi regionali	243
La spesa agricola delle Regioni	251

XVII - La politica fiscale

La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura	257
Le agevolazioni fiscali	260
Il prelievo pubblico territoriale e l'autonomia finanziaria degli enti locali	262

XVIII - L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico

Il consolidato della spesa pubblica per l'agricoltura	267
La distribuzione regionale del consolidato	273

PARTE IV - AGRICOLTURA, AMBIENTE E MULTIFUNZIONALITÀ

XIX - La gestione delle risorse naturali

Uso del suolo e sistemi agricoli	279
Le risorse idriche e l'agricoltura	284
La biodiversità e il paesaggio rurale	291
Lo stato delle foreste	296

XX - Agricoltura e bioeconomia

Bioeconomia: quadro di riferimento e strategie	301
Energia e biomasse	309
Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali	316

XXI - La diversificazione dell'agricoltura	
L'agriturismo e il turismo rurale	321
Agricoltura sociale	325
Agricoltura e società	329
XXII - L'agricoltura biologica	
La situazione internazionale	335
L'agricoltura biologica in Italia	338
La normativa per l'agricoltura biologica	345
XXIII - Qualità e sicurezza alimentare	
La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari	351
I sistemi di certificazione	358
La sicurezza alimentare	364
Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari	370
PARTE V - LE PRODUZIONI	
XXIV - I cereali, le colture industriali e le foraggere	
I cereali	379
Le colture oleaginose e gli oli di semi	389
La barbabietola da zucchero	392
Il tabacco	396
Le foraggere	400
XXV - Le produzioni ortoflorofrutticole	
Gli ortaggi e le patate	407
La frutta fresca	413
La frutta secca e in guscio	417
Gli agrumi e i derivati	420
Le colture florovivaistiche	425
Le piante officinali	428
XXVI - La vite e l'olivo	
La vite e il vino	431
L'olio d'oliva	440
XXVII - Le carni e altri prodotti zootecnici	
La carne bovina	449
La carne suina	451
Le carni avicole	454
Le carni ovi-caprine	456
Le uova	458
Il miele	459
XXVIII - Il latte e i suoi derivati	
Il latte bovino e i suoi derivati	461
Il latte ovino e i suoi derivati	470
Il latte bufalino e i suoi derivati	471

XXIX - Le produzioni ittiche	
La pesca	473
L'acquacoltura	485
XXX - Le produzioni forestali	
La superficie forestale e le forme di gestione	491
Le filiere dei prodotti forestali legnosi	493
Le politiche e l'attività giuridico-legislativa nel settore forestale	497
APPENDICE - DATI STATISTICI PER REGIONE	
Tab. A1 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca ai prezzi di base	503
Tab. A2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base	504
Tab. A3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base	505
Tab. A4 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base	506
Tab. A5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti	507
Tab. A6 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti	518
Tab. A7 - Superficie investita e produzione totale delle principali colture in Italia - 2014	540
Tab. A8 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati	545
Tab. A9 - Macchine agricole - Immatricolazioni	546
Tab. A10 - Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale	547
Tab. A11 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze	548
Tab. A12 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze	549
Tab. A13 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni	550
Tab. A14 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2014	551
Tab. A15 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2014	559
Tab. A16 - Normativa adottata dalle Regioni	565
Tab. A17 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo	569
Tab. A18 - Agevolazioni contributive e tributarie - 2013	574
Tab. A19 - Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca - 2014	575
Tab. A20 - Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistemi - 2014	576
Tab. A21 - Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca - 2014	577
Acronimi	579
Glossario	585

COMITATO SCIENTIFICO

Prof. Roberto Fanfani (*Presidente*)

Prof.ssa Adele Coppola

Prof. Angelo Frascarelli

Prof.ssa Cristina Salvioni

COMITATO DI REDAZIONE

Roberta Sardone (*responsabile e co-coordinamento Parte III*)

Andrea Arzeni (*co-coordinamento Parte I*); Domenico Ciaccia (*coordinamento Appendice statistica*); Maria Carmela Macrì (*co-coordinamento Parte II*); Francesca Marras (*co-coordinamento Parte I*); Mafalda Monda (*co-coordinamento Parte III*); Maria Angela Perito; Maria Rosaria Pupo D'Andrea (*coordinamento parte V*); Manuela Scornaienghi (*co-coordinamento Parte II*); Francesco Vanni (*coordinamento Parte IV*)

SEGRETERIA

Lara Abbondanza

Debora Pagani

Francesca Ribacchi

ELABORAZIONE DATI

Marco Amato

Fabio Iacobini

Andrea Morreale

CURA EDITORIALE

Francesca Pierri

Francesca Ribacchi

COORDINAMENTO EDITORIALE

Benedetto Venuto

REALIZZAZIONE GRAFICA

Fabio Lapiana

AUTORI

- Cap. I - Annalisa Zezza
- Cap. II - Roberta Sardone
- Cap. III - Laura Aguglia
- Cap. IV - Antonella Bodini: *Le forme giuridiche delle imprese agricole; Le principali caratteristiche strutturali aziendali; Coltivazioni e allevamenti; Lavoro e famiglia agricola*
- Paola Doria: *La produzione e il reddito agricolo; La produttività dei fattori*
- Cap. V - Francesca Pierri
- Cap. VI - Roberto Solazzo: *La cooperazione; Le organizzazioni di produttori*
- Gaetana Petriccione: *L'attività contrattuale nei comparti produttivi; Il contratto di rete*
- Cap. VII - Maria Angela Perito
- Cap. VIII - Andrea Povellato: *La situazione generale; La politica fondiaria e dei contratti agrari*
- Davide Bortolozzo: *Le caratteristiche regionali*
- Davide Longhitano: *Il mercato degli affitti*
- Cap. IX - Felicetta Carillo
- Cap. X - Andrea Arzeni: *I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico; I mangimi; I fertilizzanti*
- Greta Zilli: *I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico; I mangimi; Le sementi; Gli agrofarmaci*
- Cap. XI - Maria Carmela Macrì: *Gli occupati in agricoltura*
- Catia Zumpano: *Le donne nel sistema agricolo italiano*
- Domenico Casella e Pierpaolo Pallara: *Il lavoro agricolo e gli immigrati*
- Mafalda Monda: *I contributi sociali in agricoltura*
- Cap. XII - Anna Vagnozzi: *Il Piano strategico per l'innovazione e la ricerca: il percorso di attuazione*
- Alessandra Gentile e Michele Pisante: *Il nuovo ente di ricerca al servizio dell'agricoltura*
- Cap. XIII - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria; L'applicazione del nuovo sistema dei pagamenti diretti nei 28 paesi dell'UE; Il bilancio generale dell'UE e la spesa agricola; L'attuazione del primo pilastro della PAC in Italia*
- Paolo Piatto: *La distribuzione regionale delle spese relative alla PAC in Italia*
- Cap. XIV - Daniela Storti: *La politica di sviluppo rurale dell'UE: lo stato di approvazione dei nuovi programmi; L'attuazione a livello comunitario: un'analisi per paese*
- Danilo Marandola: *L'attuazione regionale delle misure di sviluppo rurale*
- Cap. XV - Stefano Vaccari: *I provvedimenti di politica agraria*
- Simona Bianchini: *La spesa del MIPAAF*
- Anna Iele e Pasquale Giantomasi: *Gli aiuti di Stato*
- Crescenzo dell'Aquila: *Gli interventi a sostegno della gestione del rischio*

- Cap. XVI - Lucia Briamonte e Clelia Losavio: *Gli interventi regionali*
- Cristina Nencioni: *La spesa agricola delle Regioni*
- Cap. XVII - Mafalda Monda
- Cap. XVIII - Lucia Briamonte e Paolo Piatto
- Cap. XIX - Francesco Vanni: *Uso del suolo e sistemi agricoli*
- Raffaella Zucaro: *Le risorse idriche e l'agricoltura*
- Sonia Marongiu: *La biodiversità e il paesaggio rurale*
- Saverio Maluccio: *Lo stato delle foreste*
- Cap. XX - Annalisa Zezza: *Bioeconomia: quadro di riferimento e strategie*
- Valentina Lasorella: *Energia e biomasse*
- Andrea Povellato: *Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali*
- Cap. XXI - Antonella Bodini: *L'agriturismo e il turismo rurale*
- Francesca Giarè: *Agricoltura sociale; Agricoltura e società*
- Cap. XXII - Laura Viganò: *La situazione internazionale; L'agricoltura biologica in Italia*
- Sabrina Giuca: *La normativa per l'agricoltura biologica*
- Cap. XXIII - Francesca Marras: *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*
- Davide Longhitano: *I sistemi di certificazione*
- Sabrina Giuca: *La sicurezza alimentare; Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari*
- Cap. XXIV - Graziella Valentino: *I cereali; Le colture oleaginose e gli oli di semi*
- Simona Romeo Lironcurti: *La barbabietola da zucchero*
- Fabio Pierangeli: *Il tabacco*
- Stefano Trione: *Le foraggere*
- Cap. XXV - Crescenzo dell'Aquila: *Gli ortaggi e le patate; La frutta fresca; La frutta secca e in guscio*
- Ida Agosta: *Gli agrumi e i derivati*
- Patrizia Borsotto: *Le colture florovivaistiche; Le piante officinali*
- Cap. XXVI - Roberta Sardone: *La vite e il vino*
- Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *L'olio d'oliva*
- Cap. XXVII - Maria Carmela Macrì: *La carne bovina; Le uova; Il miele*
- Greta Zilli: *La carne suina; Le carni avicole; Le carni ovi-caprine*
- Cap. XXVIII - Ermanno Comegna
- Cap. XXIX - Rosaria Felicita Sabatella: *La pesca*
- Lucia Tudini: *L'acquacoltura*
- Cap. XXX - Raoul Romano: *La superficie forestale e le forme di gestione; Le politiche e l'attività giuridico-legislativa nel settore forestale*
- Filippo Chiozzotto: *La superficie forestale e le forme di gestione; Le filiere dei prodotti forestali legnosi*

ISTITUZIONI CHE HANNO FORNITO INFORMAZIONI PER I SETTORI DI COMPETENZA

AGCI - Associazione generale cooperative italiane - Roma
Agrofarma - Associazione nazionale imprese prodotti fitosanitari - Milano.
ANAS - Associazione nazionale allevatori suini - Roma
ANB - Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.
ANBIMF - Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni, miglioramenti fondiari - Roma.
API - Associazione piscicoltori italiani - Verona.
ASSICA - Associazione industriali delle carni - Milano
ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.
Assocarta - Associazione italiana industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma.
ASSODISTIL - Associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e di acquaviti - Roma.
Assofertilizzanti - Milano
Assolatte - Associazione italiana lattiero casearia - Milano
ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici - Roma.
Ente nazionale risi - Milano.
FEDAGRI-Confcooperative - Roma.
FederlegnoArredo - Milano
Federvini - Roma.
Fruitimprese - Roma
ISMEA - Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare - Roma
ISTAT - Istituto nazionale di statistiche - Roma
Italia Ortofutta - Roma.
Legacoop Agroalimentare - Roma
UNAPOL - Roma
UNIMA - Roma.

Presentazione

L'Annuario dell'agricoltura italiana giunge alla sua LXVIII edizione nell'anno in cui viene istituito il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), frutto dell'integrazione dell'ex INEA nel CRA, grazie a un'importante operazione di riorganizzazione che non sottende soltanto a fornire un contributo «... al rilancio e alla razionalizzazione delle attività di ricerca e sperimentazione in agricoltura...» (legge 23 dicembre 2014, n. 190), ma che vuole offrire, tramite un diffuso sistema di produzione della conoscenza, sia essa a carattere scientifico, tecnico o divulgativo, un contributo al miglioramento della competitività delle imprese agricole e agro-alimentari italiane, alla sostenibilità dei sistemi di produzione, all'innalzamento delle caratteristiche di sicurezza, salubrità e qualità delle produzioni alimentari e di tutte le materie prime di origine agro-forestale e della pesca.

Nello stesso anno di istituzione del CREA, il paese ha ospitato il più grande evento globale mai realizzato dedicato ai temi della sicurezza alimentare e dello sviluppo sostenibile: l'EXPO 2015 di Milano. Lungo i sei mesi di durata dell'evento, cui hanno partecipato 150 soggetti tra paesi, attori istituzionali, organizzazioni e oltre 20 milioni di visitatori, le tematiche legate all'agricoltura, ai modi di produrre e di consumare cibo, alle sfide per assicurare alla popolazione mondiale un'alimentazione adeguata e rispondente ai diversi bisogni nutrizionali e culturali sono state, come mai prima d'ora, trasferite dalla sfera del dibattito specializzato e della riflessione scientifica a una vasta collettività fatta di appassionati, di cittadini e di studenti provenienti da ogni parte del Mondo. Le numerose occasioni di confronto che si sono susseguite hanno posto le migliori condizioni per una ripresa dell'attenzione dell'intervento politico a favore della ricerca agricola, che già si erano manifestate con la redazione del "Piano strategico per l'innovazione e la ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale", predisposto dal Ministero vigilante, nel cui ambito il nuovo Consiglio potrà – e dovrà – certamente giocare un ruolo di primo piano.

Per rispondere al meglio a questa sfida il Consiglio è stato strutturato in sei

Centri disciplinari e sei Centri di filiera (cerealicoltura e colture industriali; colture arboree; foreste e produzione del legno; viticoltura ed enologia; orticoltura e florovivaismo; zootecnia e acquacoltura), cui sono assegnate specifiche *mission* di ricerca, nell'ottica di coprire una vasta e completa gamma di tematiche che, nel loro insieme, possono fornire risposte strategiche e integrate, a supporto dello sviluppo e del rafforzamento del sistema agro-alimentare nazionale. I Centri dedicati alle discipline tematiche sono articolati come di seguito: genomica e bioinformatica; agricoltura e ambiente; difesa e certificazione; ingegneria e trasformazioni agroalimentari; alimenti e nutrizione; politiche e bioeconomia. Quest'ultimo è quello che raccoglie appunto l'eredità del patrimonio di conoscenze maturate nei decenni passati all'interno dell'ex INEA, compreso il compito di redigere le analisi sulle grandi componenti del sistema agricolo italiano. Le dinamiche di queste componenti costituiscono l'oggetto di studio del presente volume e in continuità con il solco tracciato nel passato, ma pur sempre con un attento sguardo al futuro e ai complessi cambiamenti che caratterizzano il settore, sono qui ampiamente trattate e documentate con un livello di dettaglio che non ha uguali nel panorama delle pubblicazioni specializzate di settore.

La corrente edizione è il frutto della valida collaborazione tra un folto gruppo di ricercatori, giunto a contare circa cinquanta esperti, la grandissima parte dei quali appartenenti alle risorse interne al Consiglio. Ad essi va un sincero ringraziamento per aver resa possibile una così efficace e lucida rappresentazione del sistema produttivo nazionale in agricoltura. Analogamente, un vivo ringraziamento va a tutte le istituzioni e le organizzazioni che da molti anni forniscono dati, tra cui in particolare l'ISTAT che affida all'Annuario il compito di diffondere molte informazioni di carattere originale sul settore agricolo nazionale, e con cui il CREA ha già avviato uno stabile rapporto di collaborazione per la realizzazione di un sistema informativo integrato, capace di descrivere i complessi fenomeni connessi all'evoluzione del sistema agro-alimentare italiano.

L'auspicio è che tutti coloro che operano nel settore a livello scientifico, istituzionale e operativo possano trovare nel lavoro svolto dal CREA utili spunti conoscitivi e uno strumento di approfondimento per le rispettive attività.

Il Commissario straordinario

Salvatore Parlato

Introduzione

L'Annuario dell'agricoltura italiana, realizzato a partire dal 1947, sin dalla sua prima edizione si prefigge lo «[...] scopo di fornire alle istituzioni economiche, agli agricoltori ed ai tecnici, una cronaca documentata delle vicende dell'economia agraria italiana [...]» (G. Medici, Avvertenza al volume I, 1948).

Il volume LXVIII, riferito agli avvenimenti del 2014, è articolato in cinque parti ed è completato, come consuetudine, da un'ampia appendice statistica dettagliata a livello regionale. L'annuario, in versione integrale, è consultabile anche sul sito www.crea.gov.it, sul quale sono inoltre disponibili tutte le tabelle a corredo della corrente edizione, oltre alla banca dati contenente le più importanti serie storiche, a partire dal 2000.

Nel 2014 l'economia mondiale è cresciuta dell'1,8%, in presenza di un divario tra alcune economie più dinamiche – USA e Regno Unito – e paesi come il Giappone e l'area dell'euro dove la crescita è stata modesta. Anche il settore agricolo sembra avere subito un rallentamento a livello globale, per effetto soprattutto della dinamica dei prezzi. All'interno dell'UE, il valore della produzione agricola ai prezzi di base ha avuto una crescita modesta (+1,2%), cui si è accompagnata una riduzione della spesa per consumi intermedi (mangimi, fertilizzanti e ammendanti, energia), favorita dal calo dei prezzi. Al contempo, il reddito reale dell'agricoltura per addetto si è ridotto dell'1% nella media comunitaria, con sedici Stati membri in calo e dodici in crescita.

Il nostro paese ha confermato l'andamento recessivo, sebbene in presenza di una flessione meno rilevante del PIL nazionale rispetto agli anni precedenti (-0,4%) e con il manifestarsi dei primi tiepidi segnali di inversione di tendenza. L'agricoltura ha segnato in termini reali un calo del valore aggiunto a prezzi di base (-1,7%), cui è conseguito un arretramento del peso relativo della branca Asp, che torna a collocarsi sul 2,2% del totale dell'economia; mentre, l'industria

alimentare conferma la propria quota relativa (1,7%), cosicché nel complesso il settore agro-alimentare rappresenta comunque circa il 4% del valore realizzato dal sistema economico nazionale.

Il valore complessivo della produzione primaria si è collocato poco al di sotto dei 56,8 miliardi di euro, con una riduzione del 5% in valori correnti, che scende all'1,5% in termini reali. Sul cattivo risultato finale ha influito in maniera decisiva l'andamento di molte produzioni strategiche, pesantemente penalizzate da alcuni fattori climatici avversi, al quale si è associato un andamento declinante dei prezzi dei prodotti venduti, bene evidenziato dalla caduta del deflatore dell'output (-3,6%). In questo contesto, è tornata ad amplificarsi la forbice tra i prezzi degli input e quelli dell'output, con un netto svantaggio per gli operatori del settore, che si riflette in una perdita in termini di ragione di scambio e, quindi, in una riduzione dei relativi margini di redditività.

Con riferimento all'agricoltura in senso stretto, il particolare andamento produttivo del 2014 ha fatto sì che il contributo delle coltivazioni agricole scendesse appena al di sotto del 50% sul valore complessivo della produzione, così come in lieve arretramento si è collocata la componente degli allevamenti zootecnici (32%), mentre l'aggregato delle attività di supporto e di quelle secondarie ha proseguito nel suo percorso di tendenziale rafforzamento, essendo giunto a pesare nel complesso per oltre il 18% sul valore complessivo. Il calo a valori correnti è stato brusco soprattutto in relazione alle produzioni vegetali (-8,8%), in conseguenza del vero e proprio crollo di tutte le produzioni legnose (olivo, vite, frutta e agrumi), cui si sono accompagnate variazioni negative anche per la maggior parte delle erbacee. Tra i comparti animali, che nel complesso perdono il 2,2%, il latte ha mostrato una buona capacità di tenuta, mentre carni e uova si sono entrambe caratterizzate per un arretramento. Guardando con maggior dettaglio alle attività di supporto, si conferma il ruolo di prioritaria importanza assunto dai due aggregati delle attività per conto terzi e della prima lavorazione dei prodotti agricoli, che rivestono ormai un peso pari, rispettivamente, al 5,5% e al 4% sul valore complessivo della produzione. Con riferimento, infine, alle attività secondarie, appare evidente il ruolo preminente assunto dall'attività di produzione dell'energia (fotovoltaico, biogas e biomasse), la cui presenza all'interno delle attività produttive aziendali ha generato un valore stimato pari a poco meno di 1.500 milioni di euro (2,8% del totale), superiore a quello pur sempre significativo legato all'agriturismo (2,2%).

Il generale andamento negativo non si è caratterizzato solo per la sua intensità, ma anche per la sua dimensione territoriale che ha investito orizzontalmente tutte le ripartizioni del paese, con le maggiori criticità che si sono manifestate nell'area meridionale, sulla quale hanno pesato i cattivi risultati di alcuni comparti di primo piano, tra i quali innanzitutto vino e olio.

Le prolungate condizioni di crisi che hanno segnato il paese hanno inciso in misura rilevante sul settore agricolo anche da un punto di vista strutturale, facendo registrare tra il 2009 e il 2014 una flessione del 10% nel numero delle imprese, contro una riduzione dell'1% di quelle totali. Al contempo, si confermano lenti i processi di ricambio generazionale, mentre il settore sembra più di altri in grado di valorizzare la componente di imprenditoria femminile, con ben il 29% delle imprese registrate che risultano nella titolarità di donne. I cittadini stranieri titolari di imprese agricole sono invece pari ad appena il 2% del totale, a fronte di un'incidenza di titolari stranieri nell'economia italiana pari al 9%.

La variazione negativa evidenziata dai dati camerali appare confermata anche dalle informazioni derivanti dalla SPA 2013 (ISTAT), che rispetto all'ultimo censimento del 2010 riporta una contrazione delle unità produttive del 9%, particolarmente acuta per le aziende al di sotto dei 5 ettari. Poiché la flessione a carico della SAU totale è di minor entità (-3%), ne è conseguita una positiva crescita della dimensione media aziendale, giunta a 8,4 ettari (+6%). Si conferma, invece, il carattere tipicamente familiare dell'agricoltura italiana, con la conduzione diretta del coltivatore che riguarda il 93% delle aziende e l'80% della SAU nazionale. Di rilievo è anche l'incremento delle aziende a carattere multifunzionale (+48%), con un'elevata componente di aziende che producono energia rinnovabile e che trasformano i loro prodotti primari.

L'analisi delle informazioni contenute nella banca dati della RICA (2013) fa emergere ulteriori caratteri di variabilità in termini di dotazioni strutturali e di produttività tra le diverse realtà agricole professionali italiane, contribuendo a spiegarne le differenti performance economiche. La variabilità appare legata, prioritariamente, ai diversi indirizzi produttivi, con le aziende a orientamento zootecnico e ortofloricolo che registrano valori della produzione, di valore aggiunto e di reddito di gran lunga più elevati della media nazionale. La RICA consente anche di fornire una misura degli impatti delle politiche pubbliche di sostegno, facendo emergere come più di un quinto del valore aggiunto netto delle aziende sia determinato dai contributi percepiti dagli agricoltori.

Nel clima di difficoltà che ha continuato a condizionare il sistema produttivo nazionale l'attività dell'industria alimentare ha saputo mostrare maggiori capacità di tenuta, seppure in presenza di una divaricazione sempre più netta tra le aziende caratterizzate da una buona propensione all'export, più innovative e di dimensione medio-grande, e le imprese meno redditizie e con scarso potenziale di crescita, che stentano a sfruttare la ripresa dei mercati internazionali. Nell'anno il fatturato dell'industria alimentare e delle bevande è rimasto stabile, attestandosi a 132 miliardi di euro (Federalimentare), alla cui dinamica hanno fornito un contributo sostanziale le esportazioni (+3,5%). Infatti, l'analisi degli indici di fatturato degli ultimi dieci anni fa emergere con chiarezza il ruolo dei processi di

internazionalizzazione dei mercati di riferimento delle imprese, con il fatturato realizzato all'estero che è aumentato del 92%.

L'indice della produzione dell'intero settore ha mostrato un leggero incremento (+0,7%), soprattutto grazie alla componente strettamente alimentare, mentre l'industria delle bevande si è mostrata ancora in flessione (-1,5%). Il valore aggiunto è aumentato del 2,3% a valori correnti, attestandosi su 24,7 miliardi di euro, ma è diminuito dell'1% in termini reali. Il livello di occupazione ha raggiunto i 451.900 occupati (+0,6%), confermando la tenuta degli ultimi anni; tuttavia, guardando alle unità di lavoro equivalente a tempo pieno (UL) emerge come l'industria alimentare abbia attuato strategie mirate alla riduzione dell'orario di lavoro (part-time e ricorso alla cassa integrazione e guadagni), piuttosto che alla fuoriuscita di manodopera specializzata.

Le difficoltà ingenerate dalla crisi hanno inciso pesantemente sul livello di ricchezza delle famiglie; tuttavia, soprattutto sulla scorta degli interventi espansivi a favore della domanda interna attuati dal governo, il livello dei consumi generali ha manifestato una lieve ripresa, favorita anche dall'assenza dell'inflazione. All'interno di questo quadro, la spesa per prodotti alimentari e bevande non alcoliche ha mostrato una sostanziale stabilità, collocandosi intorno ai 141 miliardi di euro a valori correnti. Della fase di stagnazione sembra aver risentito anche il sistema della distribuzione moderna, con la GDO che, pur avendo confermato il suo ruolo predominante nella commercializzazione dei prodotti alimentari sul territorio nazionale, nell'anno ha sperimentato una lieve contrazione del valore delle vendite (-0,5%), una bassa dinamica dei prezzi e una crescente tensione competitiva tra le diverse insegne. Le misure di contrasto al calo delle vendite si sono concentrate in prevalenza sullo sviluppo delle iniziative promozionali e delle quote rivestite dai prodotti a marchio d'insegna (*private labels*), che sono stimati pari a circa il 17% del mercato dei prodotti commercializzati all'interno del canale. Il ritardo nella ripresa dei consumi e delle vendite sembra aver determinato un impatto anche in termini di riduzione del numero dei punti vendita e della superficie di ipermercati e supermercati (-0,5%).

Nel perdurare della fase di criticità dei consumi nazionali, si confermano altresì i profondi cambiamenti nella tipologia degli acquisti alimentari effettuati dalle famiglie italiane, caratterizzati da una riorganizzazione complessiva del carrello della spesa. In generale, si è registrata una riduzione nei consumi di bevande, sia alcoliche che analcoliche, oltre che di oli e grassi, a fronte della crescita dei consumi di frutta e vegetali; prova ne sia che i dati FAO confermano per l'Italia una riduzione delle calorie giornaliere consumate, che tornano a collocarsi su un livello simile a quello degli anni ottanta. Inoltre, i consumatori si rivolgono sempre più all'acquisto di confezioni di dimensione ridotta, con il duplice obiettivo di ridurre gli sprechi e di contenere il budget di spesa media. Al contempo, una

fetta rilevante di consumatori appare sempre più interessata ai prodotti alimentari biologici, ai prodotti vegetariani e vegani, ai prodotti dietetici e per le intolleranze, ai piatti pronti e ai cibi etnici. In conseguenza, le stesse marche dei distributori hanno continuato a mostrare interessanti tassi di sviluppo all'interno dei segmenti di prodotto con fasce di prezzo più alte (DOP e IGP e specialità tipiche regionali), oltre che in riferimento ad alcune importanti nicchie di mercato.

Nell'insieme, non è azzardato affermare che le ridotte disponibilità economiche determinate dalla prolungata crisi abbiano indirettamente favorito l'affermazione di nuovi comportamenti di acquisto, all'interno dei quali i consumatori appaiono sempre più orientati verso scelte oculate, basate su una sfera di bisogni individuali.

A livello mondiale, le quotazioni dei beni agricoli e alimentari sono risultate inferiori del 20% rispetto ai livelli del 2011, per effetto degli elevati investimenti relativi alla capacità produttiva e di stoccaggio indotti dalle alte quotazioni degli anni precedenti, oltre che per effetto degli abbondanti raccolti ottenuti in molte aree, cui si è sommato un rallentamento della domanda. In questo contesto, il volume totale del commercio AA nazionale è aumentato solo del 2,8%, grazie a un incremento delle importazioni del 2,9% e a una crescita delle esportazioni pressoché equivalente. A sostegno dei flussi è intervenuto l'aumento delle quantità scambiate, favorito anche per il nostro paese da una riduzione del livello dei prezzi, cui è conseguito un miglioramento di 2,5 punti percentuali in termini di ragione di scambio. Considerate le dinamiche positive di entrambi i flussi, in termini di indicatori di valutazione della performance del sistema AA, nel 2014 sono risultati in netto miglioramento la propensione a importare, quella a esportare e il grado medio di apertura (tutti con una variazione positiva superiore al 2%); viceversa, sono lievemente peggiorati sia il grado di copertura commerciale, che il grado di autoapprovvigionamento.

I comparti di scambio più importanti per l'Italia in termini di peso sul totale della bilancia AA sono stati, dal lato delle esportazioni, la frutta fresca nell'ambito del settore primario, e i derivati dei cereali (pasta e i prodotti da forno), all'interno del settore industria AA. Per le importazioni, emerge la quota dei cereali per il primario, e, tra i derivati, i prodotti afferenti al settore zootecnico, per i quali l'Italia è tradizionalmente importatrice netta. L'insieme dei prodotti riconosciuti come tipici del nostro paese ha registrato performance più deboli che in passato, caratterizzate da una crescita dell'export (+2,4%) leggermente inferiore rispetto all'anno precedente, con un conseguente lieve ridimensionamento del peso del *made in Italy* sulle esportazioni AA, che si colloca comunque sul 74% del totale.

Con riferimento alle aree geografiche, l'UE si conferma come principale mercato di riferimento (66,5% dell'export AA totale), sebbene con dinamiche deboli. Il secondo mercato di sbocco per importanza è rappresentato dal Nord America,

che ha acquistato oltre il 10% dei prodotti agro-alimentari italiani. Altri mercati di rilievo sono i paesi asiatici non mediterranei e gli altri paesi europei non mediterranei, con una quota in entrambi i casi superiore al 7%; in particolare, nell'anno le vendite dirette all'Asia sono cresciute del 9,3%, grazie all'aumento dei volumi commercializzati.

L'andamento del mercato dei fattori produttivi riflette l'atteggiamento di attesa da parte del settore agricolo, probabilmente ancora titubante rispetto ai deboli segnali di inversione di tendenza dei consumi e, soprattutto, rispetto agli effetti attesi a seguito della riforma della PAC.

Le incertezze del settore si riflettono sugli investimenti il cui valore continua a riscontrare contrazioni consistenti e più elevate rispetto agli altri settori, sebbene con percentuali più contenute rispetto all'anno precedente (-5,6%, contro il -16,4% del 2013). Inoltre, la flessione degli investimenti in agricoltura, pur essendo in linea con quanto avviene nel resto dei settori produttivi, risulta essere la più elevata in assoluto nell'intera economia.

Rispetto alle condizioni del mercato dei fattori della produzione, vanno, invece, evidenziati i segnali confortanti in relazione alla spesa per i consumi intermedi che, nel 2014, ammontano a oltre 24 miliardi di euro, in diminuzione del 2,8% rispetto all'anno precedente. La riduzione ha interessato quasi tutte le componenti di spesa a eccezione dei fitosanitari (+4,4%) e degli altri beni e servizi (+0,6%); l'incremento di questi ultimi è stato determinato principalmente dalla voce assicurazioni e altro, cresciuta di quasi il 7%. Le contrazioni più consistenti si sono avute per i costi dei mangimi (-5,9%), che rappresentano una componente rilevante (27%) dei costi di produzione delle imprese agricole.

La situazione del mercato fondiario in Italia si conferma stagnante, registrando per il terzo anno consecutivo una contrazione dei valori del prezzo della terra, sebbene si tratti di una riduzione tutto sommato contenuta, soprattutto se valutata in termini reali. D'altro canto, l'andamento del mercato fondiario, presumibilmente, sconta, da un lato, la mancanza di liquidità e di disponibilità a investire delle famiglie, che secondo la recente stima del valore delle principali attività non finanziarie (pubblicata per la prima volta dall'ISTAT nel maggio del 2015) detengono l'88,5% dei "terreni agricoli"; dall'altro lato, le relativamente maggiori difficoltà di accesso al credito sofferte dalle imprese agricole, nonostante non sia evidente l'esistenza di una maggiore rischiosità a esse associabile. Oltre a ciò, un contributo importante alla stagnazione deriva dalla fase di attesa sulla definitiva entrata in funzione dei nuovi meccanismi di sostegno legati alla PAC. Ne risulta che anche gli imprenditori agricoli più dinamici, piuttosto che acquistare terreni,

cercano di aumentare la dimensione dell'impresa attraverso l'adozione di indirizzi produttivi più intensivi, la diversificazione delle attività o anche attraverso l'acquisizione di superficie in affitto, anziché in acquisto, così che l'incidenza della prima ha raggiunto un peso del 42% sulla complessiva SAU nazionale, un valore superiore a quello medio europeo.

Un fattore che potrebbe contribuire ad accelerare la mobilità fondiaria è stato l'avvio operativo della concessione o vendita di terreni demaniali previste dal decreto del MIPAAF "terrevive" e il crescente interesse delle Regioni per l'istituzione delle cosiddette "banche della terra". Si tratta di iniziative finalizzate alla valorizzazione del patrimonio agricolo e forestale con particolare riguardo ai terreni abbandonati, incolti o insufficientemente coltivati, ma che potrebbero contribuire ad abbattere le barriere all'ingresso e immettere così nuove risorse umane a vantaggio del ricambio generazionale del settore, oltre che della salvaguardia dell'ambiente.

L'attenzione crescente delle istituzioni per il miglioramento dell'efficienza del settore emerge anche grazie alla centralità che è stata data al rinnovamento del sistema della ricerca e innovazione, anche sotto la spinta della strategicità riconosciuta al tema nell'ambito delle politiche attuate dall'UE. Infatti, il MIPAAF ha portato a termine un complesso processo di confronto e concertazione che ha condotto alla redazione del "Piano strategico per l'innovazione e la ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale" (2014-2020) presentato pubblicamente il 10 luglio 2014. Inoltre, sempre il MIPAAF ha avviato il processo di riorganizzazione delle strutture di ricerca vigilate disponendo, nella legge di stabilità 2015, l'accorpamento dell'ultimo ente godente autonomia statutaria, l'Istituto nazionale di economia agraria (INEA), al Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) e la contestuale nascita del nuovo Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), con l'obiettivo di creare sinergie tra le componenti tecniche e quelle preposte alle analisi di carattere socio-economico e politico, dando vita a un sistema della ricerca nazionale più organico e funzionale ai fabbisogni del settore.

Tra i fattori della produzione, nel 2014, spiccano le dinamiche relative al lavoro. L'aumento dell'occupazione nel settore primario ha mostrato un andamento positivo, con un aumento degli occupati dell'1,6%, grazie alla variazione del 2,4% della componente dipendente, mentre quella indipendente è sostanzialmente invariata (+0,7%). Interessanti sono state anche le diverse dinamiche di genere, infatti: sono aumentati gli uomini, ma solo per la parte dipendente (+5,5%); mentre, il numero di donne è rimasto complessivamente stabile, ma con dinamiche contrapposte tra la variazione positiva delle indipendenti (+4,4%) e quella negativa delle dipendenti (-4,8%), come a confermare un rinnovato interesse imprenditoriale da parte della componente femminile nei confronti del settore.

Nonostante la crisi economica che sta investendo da alcuni anni il nostro paese, con le conseguenti manovre di contenimento della spesa poste in essere, nel 2014 gli agricoltori italiani hanno ricevuto dalle autorità pubbliche poco più di 13,6 miliardi di euro – tra trasferimenti, che pesano per oltre l'81%, e agevolazioni, che rivestono una quota superiore al 18% – con un aumento di circa 1 miliardo di euro rispetto al 2013 (+8,5%), dovuto probabilmente alle anticipazioni degli aiuti agli agricoltori in attuazione della PAC.

Dall'analisi più puntuale del consolidato si conferma infatti la netta prevalenza dell'intervento UE, che, con oltre 8,2 miliardi di euro, rappresenta il 60,4% del sostegno complessivo e il 74,1% dei trasferimenti. In particolare, il pagamento unico spiega da solo una quota di circa il 32% del sostegno all'agricoltura, mentre gli aiuti settoriali si collocano appena al di sopra del 7%, essendo diretti principalmente ai prodotti ortofrutticoli, vitivinicoli e olivicoli.

Il ruolo di primo piano rivestito dalla PAC pone in luce il valore strategico delle scelte nazionali di attuazione effettuate sul nuovo pacchetto di aiuti decisi con la riforma del 2013. In Italia, le principali novità per il 2014, anno di transizione verso il nuovo regime di aiuti, riguardano la riduzione del massimale nazionale (-9,7%), per via della contrazione prevista delle risorse comunitarie destinate ai pagamenti diretti e della loro redistribuzione tra Stati membri al fine di giungere a una distribuzione più equa del sostegno tra paesi, oltre alla revisione del sostegno specifico previsto dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009. Tenuto conto della riduzione della propria dotazione e del fatto che l'Italia ha deciso di aumentare le risorse finanziarie in favore dei pagamenti accoppiati dell'articolo 68 (+4,4%), la riduzione del massimale nazionale per il pagamento unico è salita al 10,3%. Ciò ha comportato la necessità di operare un taglio lineare sul valore dei diritti all'aiuto dell'8,4%. Infine, per quel che riguarda il sostegno specifico (art. 68), nell'anno tutti i tipi di pagamento, a eccezione di quello in favore delle patate destinate alla trasformazione, hanno superato il relativo plafond; di conseguenza i pagamenti unitari sono risultati inferiori a quelli teoricamente disponibili.

Sul fronte dei pagamenti per il secondo pilastro, che rappresenta il 23,9% dei trasferimenti complessivamente beneficiati dal settore agricolo nazionale, gli interventi agro-ambientali, quelli sul ricambio generazionale e quelli per gli investimenti strutturali si confermano essere le principali voci di spesa. In particolare, le risorse erogate nell'ambito dell'asse I sono trainate dalla misura 121, che riguarda l'ammmodernamento delle aziende agricole. Nell'anno, essa ha permesso di effettuare investimenti in oltre 38.000 aziende, il 40% delle quali condotte da imprenditori e imprenditrici di età inferiore ai 40 anni. Per l'asse II, invece, la misura 214 relativa ai pagamenti agro-ambientali ha permesso di realizzare quasi

210.000 contratti, per una superficie totale sottoposta a impegno prossima a 3 milioni di ettari. Nell'ambito dell'asse III, la misura 311 ha finanziato quasi 6.000 interventi di cui oltre il 60% ha riguardato investimenti di diversificazione in attività turistiche, mentre il 30% ha riguardato azioni per la produzione di energie rinnovabili. Inoltre, la misura 321, relativa ai servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, ha sostenuto la realizzazione di quasi 1.900 interventi; di questi circa il 28% ha riguardato infrastrutture e tecnologie per la comunicazione e il 23% azioni relative alla cultura e alle infrastrutture sociali, infine il 13% è andato a sostegno della creazione di infrastrutture ambientali, come le opere per il trattamento delle acque reflue o le infrastrutture per l'energia. Infine, con le misure dell'asse IV sono stati finanziati oltre 13.000 progetti nel complesso degli oltre 190 GAL attivi sul territorio nazionale. Essi hanno visto come beneficiari gli attori del settore privato, intesi sia come persone fisiche (40%) che come soggetti giuridici (22%).

Nell'ambito delle politiche attuate nel settore agricolo un ruolo importante è svolto anche dalle politiche nazionali e regionali che coprono complessivamente circa il 40% del sostegno complessivo, erogato soprattutto attraverso le agevolazioni fiscali.

Nel 2014, sono stati emanati a livello centrale alcuni rilevanti provvedimenti normativi di regolazione e semplificazione a favore delle imprese e di sostegno finanziario alle stesse. Tra questi rientrano gli interventi relativi alla tutela del *made in Italy* agro-alimentare, con un forte impegno a contrasto delle frodi anche in campo internazionale, e i tentativi di superamento delle crisi derivanti dall'emergenza dell'olivicoltura pugliese dovuta alla *Xylella fastidiosa* e dall'inquinamento nella cosiddetta Terra dei fuochi in Campania.

Il più importante intervento di politica agraria dell'anno è stato varato con il d.l. 91/2014, denominato "Decreto Campolibero", che ha recato numerose norme di interesse agricolo in tema di: semplificazioni amministrative per le imprese; attuazione della PAC; tracciabilità per la filiera bufalina; riduzione del costo del lavoro, del lavoro sommerso e per favorire le nuove assunzioni; incentivi ai giovani imprenditori agricoli. Parte dei provvedimenti emanati hanno contribuito al mantenimento delle agevolazioni esistenti, comprese quelle fiscali, o ne hanno introdotte di nuove. Ciononostante, nell'anno le agevolazioni fiscali complessivamente beneficate dal settore hanno subito una riduzione totale del 3%. Tra i benefici fiscali per l'agricoltura, quelli relativi all'imposta di fabbricazione dei carburanti si confermano i più importanti (pari a 1 miliardo di euro circa), seguiti dalle agevolazioni sull'IRPEF (640 milioni di euro) e dalle agevolazioni contributive (344 milioni di euro). Il calo delle agevolazioni fiscali si è tradotto in un incremento della pressione fiscale e tributaria agricola che ha portato con sé una riduzione, anche se non particolarmente significativa, della distanza tra

la quota di valore aggiunto assorbita dal prelievo pubblico in agricoltura e nel resto dell'economia.

A livello regionale, il perdurare di azioni tese al contenimento della spesa pubblica ha portato le Regioni a porre in essere strategie di tipo conservativo e, solo a partire dal 2013, a introdurre, anche se in misura limitata, interventi a carattere espansivo orientati a immettere nel sistema delle amministrazioni territoriali una maggiore liquidità.

L'incidenza dei pagamenti realizzati dalle amministrazioni regionali sul valore aggiunto settoriale risulta in media più elevata nelle Regioni a statuto speciale, evidenziando significative differenze nelle strategie adottate da parte delle amministrazioni regionali. Nel corso del 2013, ultimo anno per il quale si dispone di informazioni sulla spesa agricola regionale, i pagamenti delle amministrazioni regionali risultano indirizzati in misura prevalente verso iniziative che giungono agli operatori del settore principalmente in modo indiretto attraverso i servizi. Si tratta, nel dettaglio, della spesa per ricerca e sperimentazione (5%), assistenza tecnica (21%), attività forestali (18%) e infrastrutture (16%). Un'altra parte importante della spesa regionale è indirizzata verso gli interventi per investimenti aziendali (12%), aiuti alla gestione (16%), strutture di trasformazione (1%), che nel complesso assorbono circa un terzo del totale, concretizzandosi in pagamenti prevalentemente destinati alle imprese e alle loro aggregazioni.

Infine va ricordato che il complesso delle politiche pubbliche a favore dell'agricoltura costituisce un elemento fondamentale di tenuta del settore, considerando che nel 2014 la somma dei trasferimenti diretti e indiretti (agevolazioni) ha inciso per ben il 44,7% sulla dimensione del valore aggiunto e per il 24,9% del valore della produzione.

Secondo i dati recentemente pubblicati dall'ISTAT, nel 2013 in Italia l'estensione della SAU si attestava intorno ai 12,4 milioni di ettari, con una diminuzione rispetto al 2010 di oltre 430.000 ettari di superficie. Tra le principali cause della riduzione di SAU vi è indubbiamente il cosiddetto "consumo di suolo", un fenomeno che comporta conseguenze negative sull'assetto idrogeologico, sui processi di erosione, sulla perdita di biodiversità e, non ultimo, sulla conformazione paesaggistica dei territori.

In Italia, dal secondo dopoguerra a oggi c'è stata una crescita esponenziale del suolo impermeabilizzato, che è passato dagli 8.100 kmq degli anni cinquanta, corrispondenti al 2,7% del totale, ai 20.800 kmq di copertura artificiale del 2013, pari al 6,9% della superficie totale. I dati pubblicati da ISPRA mostrano, inoltre, come il consumo di suolo osservato nel periodo 2008-2013 abbia inciso preva-

lentamente nelle aree agricole (59%), interessando in modo particolare i terreni a seminativo. Per arginare questo fenomeno sono state predisposte numerose proposte legislative, tra cui la legge quadro sul contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato, per la quale si sta concludendo il lungo iter di approvazione. La legge si pone proprio l'obiettivo di favorire il riuso e la rigenerazione di aree già urbanizzate e salvaguardare le aree agricole e naturali.

A questo riguardo, va ricordato che in Italia esiste un ampio sistema di aree protette che si estende per quasi 3,2 milioni di ettari (10,5% del territorio nazionale), a cui si aggiungono 2,8 milioni di ettari di superficie marina. Più di 1,5 milioni di ettari di aree protette sono inclusi all'interno del sistema dei 24 Parchi nazionali. A queste aree si sommano le zone della rete Natura 2000 che, se si escludono le sovrapposizioni tra ZPS e SIC, si estendono su una superficie di poco meno di 6,4 milioni di ettari, di cui il 91% terrestri (corrispondente al 19% dell'interno territorio italiano) e il 9% marini.

La salvaguardia del territorio rurale e il suo sviluppo sostenibile passa anche per la tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche e del patrimonio forestale.

Dai dati ISTAT emerge un miglioramento degli indicatori idrologici (1971-2010) che, soprattutto nel decennio 2001-2010, testimoniano gli effetti prodotti dalle politiche finalizzate a un ammodernamento del settore irriguo e a un uso più efficiente della risorsa. Dai dati ISPRA (2010-2012), seppure incompleti, emerge che il 40% dei corpi idrici fluviali italiani monitorati risulta in uno stato ecologico da "elevato" a "buono" e il 60% in uno stato inferiore al buono.

Con riferimento, invece, al patrimonio forestale l'ultimo dato ufficiale attualmente disponibile sulla superficie forestale nazionale conferma il progressivo aumento dell'area boscata, che raggiunge i 10.987.805 ettari (il 34% della superficie totale nazionale), con un incremento di circa 600.000 ettari nell'ultimo decennio. Le foreste italiane restano al sesto posto nella classifica dei paesi europei (escludendo la Russia) per la maggiore estensione e ricoprono il 5% della superficie forestale totale europea. Per quanto riguarda gli incendi forestali, la superficie totale andata in fumo in Europa nel 2014 è stata di 176.116 ettari, per un totale di 489 focolai registrati. In Italia, secondo i dati ufficiali del Corpo forestale dello Stato, nel 2014 si sono verificati 3.257 incendi, mentre la superficie percorsa da fuoco è stata di 36.125 ettari, di cui 17.320 ettari di bosco.

La crescente attenzione allo stato di conservazione delle risorse e ai processi di produzione sostenibili ha portato, negli ultimi anni, al centro dell'attenzione politica internazionale il tema della bioeconomia. I documenti strategici pubblicati di recente dall'OCSE, dall'UE e dagli USA su questo tema testimoniano gli importanti sviluppi che potrebbero realizzarsi nei prossimi anni a seguito del passaggio a un'economia basata su risorse biologiche rinnovabili, sulla riduzione

dei gas a effetto serra, sulla minore dipendenza dai combustibili fossili e su una più accorta gestione delle risorse naturali. Le prime stime sul complesso della bioeconomia in Europa, riferite al 2009, indicano una dimensione di mercato di oltre 2.000 miliardi di euro, riferibili a 22 milioni di posti di lavoro (inclusa l'agricoltura, le foreste e la pesca), corrispondenti a circa il 9% della forza lavoro europea; mentre, ai prodotti *bio-based* e ai biocarburanti venivano attribuiti circa 57 miliardi di euro di fatturato annuo, per 300.000 posti di lavoro.

A livello nazionale, le fonti energetiche rinnovabili rivestono già da tempo un ruolo strategico nella produzione di energia. La loro composizione interna, modificata dalle recenti installazioni, mostra l'importanza dei contributi derivanti da: idroelettrico (34%), legno e assimilati (25%) e fotovoltaico (14%); mentre, più marginali, ma non meno importanti, sono i contributi provenienti dall'eolico (10%), dalla geotermia (4%) e recentemente anche dal biogas (6%).

Il Consiglio europeo del 22-23 ottobre 2014, nel tentativo di anticipare quanto dovrebbe essere approvato alla COP21 di Parigi, ha raggiunto l'accordo sul quadro per le politiche dell'energia e del clima per il periodo successivo al 2020, introducendo un obiettivo vincolante di riduzione del 40% nel 2030 delle emissioni di gas a effetto serra rispetto al 1990.

In Italia le emissioni agricole rappresentano il 7,8% nel 2013, con una riduzione dello 0,6% rispetto all'anno precedente. Tuttavia, guardando a tutto il periodo di riferimento per Kyoto (1990-2009), il calo delle emissioni è stato pari al 16%. Le principali determinanti di questo risultato positivo vanno ricercate, secondo l'ISPRA, nel calo del numero dei capi di bestiame e di alcune produzioni, ma anche nell'applicazione di alcune normative di carattere ambientale e nell'aumento del recupero di biogas da deiezioni animali.

In tale ambito, la revisione delle regole per la contabilizzazione degli assorbimenti di carbonio dovuti a LULUCF ha comportato per l'Italia un drastico ridimensionamento del contributo che questa fonte di assorbimento potrebbe dare alla riduzione complessiva delle emissioni, che nel 2013 ammontavano a meno della metà delle emissioni provenienti dal settore agricolo e contribuivano per il 3,4% alla riduzione delle emissioni complessive. La variazione rispetto al 1990 rimane comunque molto significativa, con un aumento del 319% dovuto principalmente all'incremento della superficie forestale in aree non più coltivate.

Con riferimento ai processi di diversificazione delle attività agricole, si rileva il ruolo esercitato dalle attività agrituristiche. I dati sul settore mostrano andamenti in crescita e incoraggianti per l'Italia, che rappresenta una destinazione favorita per il turismo rurale, con un'offerta variegata e legata alle peculiarità territoriali. I dati ISTAT del 2014 evidenziano la continua crescita del settore, sia dal lato dell'offerta, sia come numero di ospiti, che ha quasi raggiunto la soglia dei 2,5 milioni di persone, in larga misura rappresentati da stranieri (44% degli

arrivi e 57% dei pernottamenti). Nel solo 2014 sono state autorizzate all'esercizio agrituristico 21.744 aziende, con una crescita del 4%.

Il 2014 è stato un anno particolarmente importante anche per l'agricoltura sociale, che ha visto il consolidarsi delle pratiche sul territorio nazionale e una crescente attenzione da parte del sistema della ricerca e di quello formativo. Occorre inoltre segnalare l'approvazione della l. 141/2015 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale", che «promuove l'agricoltura sociale, quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate».

Infine, il 2014 ha fatto registrare anche una significativa crescita dell'agricoltura biologica, con una superficie agricola in aumento del 5,4%, che si attesta quindi su circa 1,4 milioni di ettari, con una incidenza sulla SAU totale che ha raggiunto l'11,2%. Gli operatori biologici (pari a 55.433 unità) sono aumentati del 5,8%, rappresentando il numero più elevato in Europa. Inoltre, il Piano d'azione nazionale sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari in agricoltura, in vigore dal 2014, è l'unico tra quelli europei che promuove in modo specifico l'agricoltura biologica e ne contraddistingue le peculiarità.

Con riferimento alla qualità delle produzioni agro-alimentari, l'Italia continua a mantenere la fetta più grossa dei prodotti DOP e IGP dell'UE (pari a 1.280, comprese anche le STG), segnando un ulteriore incremento delle registrazioni, giunte a quota 274. La maggior parte delle nostre specialità si concentra nei prodotti dell'ortofrutta e dei cereali (38%), nei formaggi (18%), negli oli extravergine d'oliva (16%) e nei salumi (14%). Anche riguardo ai vini di qualità, l'Italia si colloca al primo posto nell'UE per numero di DOP, con 405 vini tra DOCG e DOC, seguita dalla Francia che conta 357 registrazioni e dalla Spagna che ne possiede 90; mentre, con riferimento alle IGP, il nostro paese vanta 118 indicazioni geografiche, seguita dalla Grecia (114) e dalla Francia (75). Per quanto riguarda, invece, gli altri sistemi di certificazione che interessano la filiera agro-alimentare, si segnala il trend positivo di imprese che rispettano la norma Iso 9001, con un incremento del 2% sulle imprese agricole e dell'1% su quelle agro-alimentari; si registra invece una lieve flessione (-3%) nel comparto agricolo per lo standard Iso 14001, a differenza di quello agro-alimentare che invece aumenta (+4%).

Al fine di tutelare la qualità delle produzioni e garantire la sicurezza alimentare, nell'anno in Europa sono pervenute al RASFF 3.097 notifiche, in calo dell'1,2% rispetto al 2013, relative a prodotti alimentari (84% del totale), mangimi (10%) e materiali a contatto con gli alimenti (6%). Un importante numero di notifiche (pari a 1.359) ha riguardato respingimenti alla frontiera, mentre 732 sono state

classificate come allerta, con richiami, ritiri, sequestri o distruzione di prodotti. L'Italia mantiene la leadership per numero di segnalazioni, con 506 notifiche (16,3% del totale). Infine, in materia di OGM va segnalata la svolta determinata dalla direttiva 2015/412/UE, definita durante il semestre di Presidenza italiana, che accorda agli Stati membri la possibilità di limitarne o vietarne la coltivazione sul proprio territorio o in parte di esso, in base a motivazioni diverse da quelle legate alla valutazione degli effetti negativi sulla salute e sull'ambiente.

Gli andamenti generali riscontrati dal settore nel suo complesso hanno assunto nell'anno tratti specifici all'interno dei singoli comparti, ponendo in evidenza dinamiche, capacità di risposta e livelli di impatto sui risultati finali tra loro molto diversi.

Le produzioni cerealicole sono state caratterizzate, nel 2014, da una diminuzione delle superfici investite (-2% circa), frutto di un aumento degli investimenti di frumento duro, riso, sorgo e altri cereali minori più che bilanciato dalle perdite fatte registrare da frumento tenero, mais, avena e orzo. Tuttavia, grazie al favorevole andamento climatico, si è avuto un aumento delle rese che ha permesso un incremento dei quantitativi prodotti di circa il 6%. Le intense piogge e le alte temperature hanno avuto effetti differenti sulle diverse colture e sui singoli areali di produzione. Frumento tenero, orzo e avena hanno risentito di una diminuzione delle rese produttive che ha amplificato l'effetto negativo della riduzione delle superfici, mentre per il mais si è registrato un aumento delle rese, tale da contrastare il calo degli investimenti che ha interessato soprattutto le regioni del Nord a causa della persistente presenza di micotossine nella granella e del calo dei prezzi. Per il frumento duro non si sono registrate variazioni di rilievo a livello complessivo, anche se le continue piogge hanno determinato una contrazione degli investimenti e della produzione nelle regioni del Sud, più vocate a tale produzione. A livello mercantile, il 2014 ha fatto registrare una diminuzione del valore complessivo della produzione cerealicola del 2%, nonostante le ottime performance di frumento tenero e riso. Il calo è da attribuire alla diminuzione della produzione vendibile di alcune colture alle quali si è associata anche la contrazione dei prezzi che hanno risentito dell'andamento dei mercati internazionali. Nell'anno è peggiorato il nostro tradizionale disavanzo commerciale della materia prima ed è migliorato l'avanzo relativo ai prodotti cerealicoli trasformati.

Il 2014 è stato un anno interessante per tutte le colture industriali. Le oleaginose hanno fatto registrare un consistente aumento della produzione (+29%), a fronte di una crescita degli investimenti pari al 9%. L'interesse mostrato nei confronti della soia, coltura che assieme alla colza ha mostrato gli incrementi più

consistenti, può essere ricondotto alla continua perdita di redditività del mais. Anche il valore della produzione è cresciuto dell'8%, ma in questo caso l'apporto positivo è da attribuire esclusivamente alla soia. Grazie all'aumento del premio previsto nell'ambito dei pagamenti specifici del primo pilastro della PAC (art. 68 del reg. 73/2009), la barbabietola da zucchero ha fatto registrare una ripresa degli investimenti e della produzione, che è quasi raddoppiata (+75,3%). Il tabacco, in discontinuità con gli anni precedenti, ha evidenziato una crescita in termini di superficie investita e di produzione realizzata e un rallentamento della fuoriuscita di addetti dal settore mentre le coltivazioni foraggere hanno mostrato buone performance produttive nel 2014. L'accentuata piovosità ha favorito rese elevate, anche se le produzioni sono state spesso penalizzate sotto il profilo qualitativo. A causa dell'abbondante disponibilità di prodotto i prezzi dei foraggi essiccati hanno fatto registrare un calo rispetto all'anno precedente.

Il valore della produzione vendibile di ortaggi e patate nel 2014 è diminuito del 6,2% rispetto all'anno precedente, a causa della contrazione dei prezzi medi alla produzione (-6,1%), mentre, a livello aggregato, la quantità prodotta è rimasta sostanzialmente invariata. Guardando al pomodoro da industria, il più importante prodotto orticolo italiano, nell'anno si segnala un aumento della produzione, nonostante il calo delle rese, produzione che, per le particolari condizioni climatiche, è tuttavia risultata di qualità inferiore alle aspettative. Il mercato è stato caratterizzato da prezzi in linea con quelli dell'anno precedente. Le produzioni in serra hanno invertito il trend che aveva caratterizzato gli ultimi anni facendo segnare un aumento di investimenti e produzione ma anche una contrazione del valore della produzione a causa della riduzione dei prezzi. Questi ultimi hanno avuto un peso rilevante anche nella riduzione del valore della produzione della frutta fresca, a fronte di quantità prodotte in crescita grazie all'aumento delle rese, che ha controbilanciato la riduzione delle superfici investite. Il settore, nel 2014, è stato interessato da numerose misure di sostegno, sia per contrastare gli effetti dell'embargo russo e sia per far fronte allo stato di crisi in cui versano alcune specie fruttifere (pesche e nettarine, in primis). Tanto nel caso dei legumi e ortaggi freschi e patate che in quello della frutta fresca, nel 2014 si è registrato un miglioramento dell'avanzo di bilancio, nonostante siano diminuite sia le esportazioni che le importazioni. Nel caso della frutta in guscio si segnala la contrazione della produzione di nocciole cui ha fatto riscontro l'impennata dei prezzi spinti al rialzo dalla diminuzione della produzione turca. La produzione di agrumi non ha fatto segnalare variazioni di rilievo, tuttavia, l'andamento climatico ha penalizzato l'aspetto qualitativo dei frutti. Tutte le componenti del settore florovivaistico hanno fatto registrare una riduzione del valore della produzione rispetto al 2013, a causa del perdurare della crisi economica che influisce sulla disponibilità a spendere delle famiglie italiane.

Nel 2014 è ripreso il declino della superficie vitata italiana, sia quella destinata alla produzione di uva da tavola (-3,1%) che quella destinata alla produzione di uva da vino (-2,8%). Contestualmente, a causa delle avverse condizioni meteorologiche, la produzione di uve ha subito una battuta d'arresto ancora più pesante (-13,5%, in complesso), accompagnata da un livello qualitativo molto differenziato tra aree di produzione. La produzione di vino e mosti ha raggiunto il livello più basso degli ultimi 10 anni (42 milioni di ettolitri), facendo registrare una diminuzione del 12,3% rispetto al 2013. La contrazione è stata comune a tutte le aree di produzione e a entrambe le colorazioni, con le uniche eccezioni dei vini bianchi nel Nord-ovest e dei vini rossi e rosati prodotti nelle regioni del Centro. In termini di tipologie, i vini DOP hanno fatto registrare una diminuzione della produzione più contenuta (-5,6%) rispetto ai vini con IGP e ai vini comuni da tavola (rispettivamente, -14,8% e -16,8%). L'indice mensile dei prezzi riferito agli ultimi 5 anni evidenzia un percorso di consolidamento delle quotazioni che interessa maggiormente i vini rossi e le tipologie di qualità più elevata. Il saldo con l'estero resta fortemente positivo.

La superficie investita a olivo si mostra stazionaria al Sud (dove è concentrato l'80% del totale), in aumento al Nord-est e in calo nel resto del paese. A causa delle particolari condizioni meteorologiche e dei conseguenti attacchi di patogeni, il 2014 è stato un anno particolarmente negativo sotto il profilo della produzione di olive (-33%). A fronte di un limitato aumento delle rese, la produzione oleicola nazionale ha subito una riduzione del 32%. Nonostante l'incremento dei prezzi, la limitata offerta ha determinato una diminuzione del valore della produzione (-29%). Gli scambi commerciali hanno fatto registrare un aumento delle quantità scambiate ma una contrazione dei prezzi a causa dell'elevata disponibilità spagnola, così che il saldo commerciale è peggiorato per tutte le tipologie di olio.

La carne bovina ha fatto registrare un calo della produzione (-17,5%) riferibile a tutte le categorie. Per i vitelloni e manzi, che rappresentano il 49% della produzione, la contrazione delle macellazioni è stata pari al 20,7% mentre sul fronte del commercio con l'estero l'Italia resta molto deficitaria. Nel 2014 si evidenzia un calo dei capi vivi importati (-3,9%), mentre per la carne si registra un lieve miglioramento del saldo commerciale che rimane, tuttavia, fortemente negativo. Il calo delle macellazioni ha riguardato anche i suini (-19,6%). Il comparto è stato interessato da un leggero aumento della consistenza complessiva degli allevamenti (+1,3%) e da una lieve flessione del patrimonio di scrofe. Il circuito dei prodotti tutelati evidenzia un calo dell'1,3% di suini certificati. Nel 2014 è aumentata la quantità di carne suina importata mentre è diminuito il quantitativo esportato. La produzione avicola nazionale è rimasta pressoché stabile rispetto al 2013. Più nel dettaglio, è aumentata la produzione di carne di pollo (+11%), mentre è stata in flessione la produzione di carne di tacchino (-1,1%) e delle altre spe-

cie avicole (-4,2%). Il lieve aumento dei consumi è stato trainato dalla preferenza per la carne di pollo indotta dalla riduzione dei redditi delle famiglie. La crisi del settore ovi-caprino ha assunto caratteri strutturali, a causa della progressiva diminuzione della redditività di questo tipo di allevamenti e dell'invecchiamento dei pastori. Fenomeni congiunturali, quali la diffusione del morbo della Lingua Blu in Sardegna, regione maggiore produttrice, hanno aggravato lo stato di difficoltà del comparto. Nel 2014 si è registrato un calo dei capi macellati, del 16,9% per gli ovini e del 3,5% per i caprini. La riduzione che ha interessato la produzione di carne ovina è stata ancora più consistente (-25,9%), mentre la carne caprina, grazie alle macellazioni di capretti e caprettoni, è risultata addirittura in aumento (+0,8%). La produzione di uova è aumentata del 3%, mentre per il miele il 2014 ha rappresentato una delle peggiori annate degli ultimi anni.

Nel 2014 è aumentato il valore della complessiva produzione italiana di latte (+7,6%) grazie alla maggiore produzione e all'aumento dei prezzi. A fronte di importazioni stabili, il valore delle esportazioni è aumentato, anche grazie ai formaggi e soprattutto a quelli DOP, così che il saldo commerciale con l'estero è sensibilmente migliorato, pur rimanendo di segno negativo. L'Italia esporta un terzo della propria produzione complessiva di formaggi e gli ottimi risultati del 2014 sono stati realizzati grazie agli sforzi compiuti per cercare sbocchi alternativi a quello russo, inaccessibile per l'embargo. La buona performance produttiva del latte bovino, che ha beneficiato della contrazione dei costi riguardanti i fattori produttivi, con particolare riferimento agli alimenti zootecnici e ai prodotti energetici, ha comportato il superamento della quota nazionale disponibile, per cui, nell'ultimo anno di applicazione del prelievo supplementare, è stata imputata una sanzione complessiva di 103,7 milioni di euro. A causa dell'eccesso di offerta, resta critica la situazione di mercato dei due principali formaggi italiani, Parmigiano Reggiano e Grana Padano.

La capacità di pesca, nel 2014, si presenta stabile rispetto all'anno precedente, dopo il consistente ridimensionamento avvenuto tra il 2010 e il 2012. Con l'avvio della nuova programmazione dei fondi strutturali 2014-2020 e del Programma operativo unico relativo al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca è previsto un ulteriore consistente ridimensionamento della capacità di pesca. In termini numerici i battelli della piccola pesca costituiscono il 67,4% della flotta italiana, tuttavia, rappresentano poco più del 10% in termini di tonnellaggio e il 24% in termini di potenza motrice. Nel 2014, la produzione della flotta peschereccia italiana è cresciuta del 2,4% rispetto al 2013, anche se il calo dei prezzi medi alla produzione (-5%) ha determinato una corrispondente caduta del fatturato (-2%). I buoni risultati produttivi del 2014 si sono inseriti però in un quadro di ridimensionamento che ha interessato il comparto da alcuni anni. Sul fronte dell'acquacoltura, invece, nel 2014 si è registrata una forte diminuzione della

quantità prodotta (-13%) e un contestuale leggero aumento del valore della produzione (+3%) rispetto all'anno precedente. La bilancia commerciale dei prodotti dell'acquacoltura nazionale ha registrato un lieve peggioramento dei risultati dell'interscambio con l'estero sia in termini quantitativi che in valore.

I primi dati del terzo Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio (INFC-2015), resi disponibili dal Corpo forestale dello Stato, confermano il progressivo aumento delle superfici ricoperte da bosco in Italia. La superficie forestale complessiva è pari al 34% della superficie totale nazionale; l'aumento del bosco, rispetto al 2005, è di circa 600.000 ettari, oltre 54.000 ettari l'anno. Di tale incremento, solo 1.700 ettari/anno sono dovuti a imboschimento, il resto è il risultato dell'espansione naturale del bosco e, quindi, del progressivo abbandono delle attività agro-silvo-pastorali. Anche a causa della scarsa utilizzazione della biomassa prodotta dai boschi italiani, l'industria italiana dei prodotti legnosi importa oltre l'80% delle materie prime dall'estero. Il macro settore legno-arredo ha registrato, anche nel 2014, segnali di difficoltà, con il fatturato alla produzione che nell'anno è diminuito ancora (-2,7%), anche se a ritmi più contenuti rispetto agli ultimi anni, grazie all'aumento delle esportazioni. Prosegue, anche se a un tasso inferiore rispetto a quello degli anni precedenti, il calo del consumo interno apparente (-4%), segnale tangibile delle maggiori difficoltà che interessano il mercato nazionale. Nell'anno, si è registrata la diminuzione del numero delle imprese (-2,4%) e la perdita di quasi 4.000 addetti. Guardando alla filiera di carte e cartoni, nel 2014 la produzione è rimasta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, anche se, a causa della crisi dell'editoria, è diminuita la produzione di carta per usi grafici (-1,1%), mentre ha mostrato una buona tenuta (+0,4%) la produzione di carte e cartoni per imballaggi, che rappresentano poco meno della metà della produzione della filiera.